

IO e la MONTAGNA

Maienfeld, 10 luglio 1850 .

Caro Johann,

non so se riuscirai mai concretamente a venire in possesso di questa lettera, ma ad ogni intendo aggiornarvi su come procede qua in montagna.

La nostra casa è ancora del tutto integra, nonostante i danni che hanno colpito in maniera repentina diversi edifici del paesino. Ho provato una devastante paura nel sentire le strutture delle case accasciarsi in maniera fugace sul terreno per poi lasciare un vuoto incolmabile.

Molteplici volte ci siamo recati nelle aree più remote quassù sulle cime: nella foresta più fitta, quasi impenetrabile, totalmente selvaggia.

Mentre ci addentravano in questi ambienti desolati venivo colta da una commistione di emozioni in cui prevalevano la paura, ma anche il senso di libertà, la sensazione di sottrarmi per un istante da quella realtà retta sulla guerra, sul desiderio di vittoria che non guarda in faccia la morte, le perdite, la distruzione.

Qua sembra tutto così dominato dall'equilibrio: mi ritornano alla mente i ricordi delle elementari quando la maestra ci illustrava la struttura degli ecosistemi, facendoci osservare come gli elementi naturali e l'ambiente andassero a fondersi assieme per poi costituire un sistema in perfetta armonia. Ecco, in quei luoghi è come se quell'equilibrio permanesse e che tale definizione si concretizzasse dando vita ad un apparato efficiente che dispone tutto in maniera ordinata.

Mi tornano alla mente molteplici ricordi, ormai custoditi da queste montagne: di quando, ad esempio, passavamo i pomeriggi al pascolo, andavamo a fare delle camminate, ci recavamo in paese a comprare dei gustosi formaggi, delle marmellate appena fatte, in cui si sentivano i paesani parlare del più o del meno, delle loro risate, del loro essere solari. Quei momenti in cui la nostra vita proseguiva in maniera lineare, come una coppia innamorata che, dopo diversi sacrifici, aveva finalmente scelto dove stabilirsi e disporre dei preliminari capisaldi per un futuro insieme.

Ora tutto questo è svanito, al loro posto sono subentrati la paura, il silenzio e la nostalgia di tempi passati migliori.

Attorno a questa distruzione però c'è un mondo, una realtà per gran parte inesplorata, che continua a farsi "sentire" con i suoi suoni, da quelli dei piccoli animalletti che sbucano di qua e di là che conferiscono un senso di vitalità, al rumore del vento che scorre tra i rami, al suono emesso dallo scrosciare dell'acqua dei vari ruscelli che solcano le diverse zone. Vorrei tanto che tu fossi qua vicino a me per poter esplorare e assaporare la bellezza di tali luoghi. In questo disordine della guerra che ha scompigliato (continua a farlo) la vita di noi paesani, mi sembra di essere giunta in una realtà che non conosce quel trambusto, ma che segue un'armonia e che prova a mantenerla tale anche se è intaccata inevitabilmente da fattori esterni indetti da noi umani.

Queste zone ormai sono divenute il mio luogo di rifugio, sia perché la morte incombe sempre di più nella valle, sia perché ho scovato uno spazio nuovo che in questo momento, in cui percepisco il mio passato allontanarsi sempre più con l'avanzare della guerra, mi si presenta come un segno di rinascita e speranza: non sai quanti elementi si nascondano tra questi rami intricati, quanti colori, quanti odori, quanti animali, quanto la natura sopravvive e si mantiene vigorosa, nonostante le azioni brutali degli umani.

Quanta vitalità domina questi ambienti! Anche questa è una caratteristica che ho sempre apprezzato della montagna dove esistono realtà ancora incontaminate, dove la natura è rimasta la protagonista e non si è fatta sottomettere dalla forza umana.

Con l'arrivo di rappresaglie nella valle si sono concluse quelle disumane pratiche di caccia in alcune zone e di distruzione della boscaglia che avvenivano senza criterio.

A volte immagino quanto sarebbero splendidi questi ambienti se noi non continuassimo ad edificare, a lasciare un segno netto su ogni angolo che ci viene a portata di mano... Sì, come vedi sono ancora una sognatrice, la guerra mi ha strappato tante cose ma non è riuscita a sottrarmi la mia capacità di ricorrere all'immaginazione per andare a mutare delle situazioni o a pensarne di nuove.

Ti ricordi quando facevano delle piccole esplorazioni qua in montagna, perdevamo la cognizione del tempo e l'unica cosa che ce la faceva riacquisire era il calare del sole?

Anche durante queste giornate che sto passando in tali ambienti remoti ho la sensazione di ritrovarmi in una realtà dove lo scorrere del tempo passa in secondo piano e dove vivi istante per istante, accompagnato solamente da un ritmo naturale scandito dal sorgere e calare del sole, dai cambiamenti previsti delle varie stagioni

come ad esempio il cadere delle foglie, i cambiamenti di colori, la migrazione e il letargo di alcuni animali e così via.

Anche ad esempio dal ciclo della vita, che si realizza in un continuo alternarsi della nascita di alcune creature e la morte di altre che in qualche modo vanno così ad enfatizzare l'inevitabile presenza di un tempo che avanza anche in questi luoghi.

Ho avuto la conferma che è proprio una caratteristica di tali ambienti montani dove l'assenza totale o parziale di strutture e attività umane ti porta a perdere la percezione del tempo: forse questo è proprio uno di quegli elementi che mi hanno portato a scegliere come luogo di vita la montagna, lontano dal frenetico ritmo della città.

Ieri ci siamo avventurati in un bosco abbastanza fitto per poi giungere in una zona in cui i tanti rami si diradavano per creare uno spazio libero: abbiamo fatto una sosta in un angolo in cui ci siamo trovati circondati da alti arbusti che lasciavano trasparire in maniera frammentaria i raggi del sole, andando così a creare un'alternanza di sfumature di colori, più chiari nelle zone illuminate e più scure nelle zone in cui non arrivava la luce, il tutto percepibile come un vero e proprio gioco di luci. Posso definirlo come uno straordinario spettacolo, dati anche i colori intensi che contraddistinguono l'estate qua in montagna.

Il colore verde delle foglie, la moltitudine di tinte che caratterizzano l'immensa varietà dei fiori che in questa stagione rivestono le valli verdeggianti, i puntini di colore degli insetti che corrono qua e di là sulla vegetazione, gli uccelli che trovano un luogo in cui porre le proprie case e costellano l'azzurro intenso del cielo, gli stambecchi che saltano da un versante all'altro e vanno a dare un colorito anche alle zone più grigiastre.

Tali ambienti appaiono come dei veri e propri dipinti, in cui se provi a ricorrere all'immaginazione puoi intravedere tutti i tratti dei vari elementi, come fossero pennellate o linee realizzate con estrema precisione.

La settimana scorsa, inoltre, ho assistito ad una delle bellezze che riserva la natura negli angoli più isolati, ovvero la nascita di alcuni cuccioli di cervi: vedere così da vicino un evento così raro e la formazione di nuova vita mi ha fatto capire che non è tutto così perduto, che devo avere speranza e che la vita attorno a noi continua ad esistere nonostante le infermità.

UN GELO AFFASCINANTE E ALLO STESSO TEMPO ASSORDANTE

Inverno

Siamo già nell'inverno inoltrato. Come da abitudine, anche quest'anno la neve non si è fatta attendere e ha imbiancato qualsiasi angolo fosse a sua disposizione.

Tutto ciò che era andato distrutto i mesi precedenti è stato rivestito da un manto di neve come per segnare la fine di quello che esisteva precedentemente.

Come puoi facilmente intuire, spostarsi con la neve è diventato alquanto difficoltoso, ma al contempo tutto questo ambiente imbiancato mi trasmette una sensazione di pace, visto l'immenso silenzio che si è calato soprattutto nelle zone più lontane dal paesino dove ormai sono rimaste solo quattro case.

Tre giorni fa, però, mentre stavo esplorando la zona e mi sentivo abbastanza invincibile visto che ero riuscita ad arrivare con le mie sole forze in una valle tanto lontana dopo aver fronteggiato un freddo tagliente, ho sentito un botto non lontano da me e ho capito subito che si trattava di una valanga: ho iniziato a correre più veloce che potevo e in quel momento ho realizzato di quanta forza sia veramente dotata la natura di fronte a cui l'uomo può sentirsi solamente impotente.

Sono tornata impaurita e infreddolita al nostro precario accampamento e ho riflettuto di come non sia nelle nostre capacità il poter conoscere e avere il completo controllo di tale natura così vasta e complessa, che ritengo dotata di una sua vera "forza" che gli umani, consapevolmente o meno, ignorano o considerano trascurabile.

Io mi sa che rimarrò fedele alla mia idea che, ammetto, mi infonde ancora più curiosità a esplorare nuove zone e nutre in misura sempre maggiore il mio desiderio di andare oltre le zone conosciute: mentre in città l'uomo è entrato in contatto con i tutti vari spazi, ne ha fatto ciò che riteneva opportuno e ha dato dei limiti ad ognuno di essi, qua, invece, in questi ambienti così isolati non sono stati incisi segni profondi o tratteggiati confini precisi, almeno nelle zone più remote.

Mi attrae così tanto sapere che oltre quel ruscello, quella roccia, quel versante ce ne sia un altro e un altro ancora e non sia nella propria facoltà sapere quando ne troverai la fine.

Con la presenza della neve, inoltre, appare tutto così omogeneo, si fa fatica a ritrovare dei punti a cui fare riferimento e le distanze diventano ancora più difficili da definire: si vedono degli alberi che spuntano in maniera alterna di qua e di là e in pochi punti la neve, un po' come fosse una distesa di acqua, si ritira e lascia

intravedere dei ciuffetti d'erba che in qualche modo cercano un proprio spazio in quel gelo il quale si è abbattuto su di loro.

Che gelo penetrante! Un freddo sicuramente materiale, ma allo stesso modo anche qualcosa di maggiormente profondo, che mi ha fatto tremare per un attimo: nello stesso modo in cui la neve copiosa si cala senza fine sul terreno andando a celare tutta la vegetazione che prova lo stesso a mantenere la sua vitalità, mi sono sentita investire da un senso di amarezza, mi sono chiusa per ripararmi da questa tempesta di pensieri che mi hanno travolta. Ho iniziato a provare paura in quel silenzio così profondo; avrei voluto solamente sentire il chiasso che c'era quando si facevano le feste di paese, quando la gente portava a termine le proprie mansioni, quando tutto sembrava impregnato da suoni allegri. Non sai quanto io senta la mancanza della tua dolce voce, calda e rassicurante.

In questi boschi dove la vegetazione è ormai spoglia, la mia speranza si sta affievolendo sempre di più come il fuoco colpito dal vento gelido.

Osservando, però, il modo in cui la flora e la fauna, mediante tutte le loro forze, tentano di sopravvivere nonostante le temperature drastiche, continuo a sperare che la vita di noi paesani possa ancora prendere una svolta nuova e che come queste piantine e animali indeboliti dal freddo, i quali troveranno la loro magnificenza con l'arrivo della primavera, anche noi troveremo una pace e un nuovo equilibrio nei prossimi mesi a venire.

UN NUOVO GERMOGLIO

Primavera

Sono a corto di inchiostro, di conseguenza non ho la possibilità di riferirti un grande numero di eventi che sono intercorsi dopo la mia ultima lettera.

È primavera e, come ben sai, è la stagione in cui tutto rinasce, il caldo subentra al posto del freddo invernale e le creature si risvegliano dal letargo e tornano a ripopolare i vari ambienti. È un vero spettacolo!

A volte immagino che la montagna sia un teatro, che quel bosco sia il palco in cui entrano in scena tutte le meraviglie della natura che si dispongono in base una scaletta già predisposta: dai boccioli che si schiudono, agli animali che tornano a stabilizzarsi nelle diverse zone, alla varietà di colori dei fiori.

Ti ricordi di come ogni tanto, quando ancora abitavamo in città, per trovare serenità dalle difficoltà della vita quotidiana venivamo in montagna? Di come ci distendevamo su un prato e provavamo a chiudere gli occhi e rilassarci mentre eravamo immersi nella natura, nel suo silenzio, a tratti in qualche suo suono che diveniva quasi una melodia.

Che silenzio! Anche qui domina il silenzio, come nel paese dove esso avanza sempre di più, un silenzio però diverso che sembra avere molteplici sfumature: da quello del giorno in cui le varie zone sono più o meno illuminate dal sole che ti conferisce una sensazione di serenità, pace e leggerezza a quello della sera, dove, al tramontare del sole, l'oscurità prende il posto della luce e tale silenzio può essere concepito con sensazioni diverse, che tendono alla negatività.

All'inizio, quando vedevo questo ambiente come un qualcosa di estraneo, mi veniva spontaneo essere invasa dal timore di ritrovarmi vicino a un animale pericoloso, di sbagliare un movimento e arrecarmi danno e vedevo l'assenza di suoni come un fattore che mi procurava inquietudine. Ora, invece, avendo perlustrato meglio alcune zone e avendo fronteggiato delle dinamiche anche non del tutto così piacevoli, percepisco il silenzio come un ulteriore linguaggio della natura, da cui colgo un senso di tranquillità che pervade tutto l'ambiente e che pone in risalto i pochi suoni che scandiscono il tempo quasi inesistente.

RICORDI ETERNI

Estate

Ieri sono venuta a conoscenza del tuo grave stato di salute. Vorrei semplicemente poterti stare accanto per un'ultima volta.

La guerra è quasi finita. Il sole è tornato con tutta la sua energia ad illuminare la valle in cui si vedono le persone impegnate a cercare di salvare ciò che la guerra non ha strappato loro: hanno perso quasi tutto, ma il loro volto è lo stesso segnato da un'espressione di rassicurazione e felicità.

Mi sento estremamente persa e sola. La nostra baita e i molti luoghi in cui trascorrevamo il tempo insieme sono andati completamente distrutti.

Provo incommensurabile paura al pensiero di dovermi confrontare con la realtà, di uscire da questi luoghi e di cercare di recuperare ciò che mi è rimasto, sapendo anche ciò che ho perso.

Oggi, per stare un po' sola, mi sono staccata dal resto del gruppo e ho girovagato per i boschi ripercorrendo anche quei sentieri che sono stati la mia casa in questi mesi. Ho camminato per diverso tempo fino ad imbattermi in un sentiero scosceso, per poi perdere l'equilibrio e cadere. Ho riaperto gli occhi e il silenzio incombeva attorno a me. Sono stata investita dall'intensità e nitidezza dei colori, dalla luce e dall'aria quasi tagliente. Tutta quell'angoscia che si era abbattuta su di me, dopo mesi di consumata brutalità, si è attenuata e mi ha fatto riaprire gli occhi dopo tanto tempo: mi sono sentita avvolta completamente dalla vegetazione, dai suoni circostanti, dall'amore eterno che si inerpica tra i rami intricati degli alberi e dai numerosi ricordi vissuti, i cui segni sono e rimarranno per sempre incisi tra queste cime.

Per sempre insieme,
Hannah